

“Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di fare, incomincia. L'audacia ha in sé genio, potere e magia. Incomincia adesso.” (Johann Wolfgang von Goethe)

RIFORMISMO PER IL XXI SECOLO

Di audacia Giuseppe Saragat deve averne avuta tanta nel creare in Italia la socialdemocrazia e nel dar vita al Partito dello PSLI, divenuto poi PSDI.

Quando Saragat nel 1947 si dichiarò per una democrazia senza aggettivi e portò dalla sua parte politica buona parte dei deputati socialisti, ebbe grande intuito e lungimiranza.

Saragat fu fondamentale e decisivo nel 1948 nelle prime elezioni libere e la sua alleanza con De Gasperi salvò il paese da un governo politicamente legato all'Unione Sovietica.

Lo ha confermato a posteriori, sia pure dopo un decennio di contrapposizioni, anche Nenni. Saragat aveva visto giusto.

Abbiamo voluto offrire in cartella due preziosi atti.

Il primo è uno stralcio dell'intervento di Saragat ai lavori della Costituente, a marzo del '47.

Il secondo è il lucido intervento di un paio di anni fa del caro compagno ed amico, Rino Formica ad un convegno della "Fondazione Di Vagno".

In verità più recentemente lo stesso Berlinguer, parlando del fallimento del Comunismo, aveva sottolineato i meriti di Saragat.

Dopo di lui D'Alema e Fassino avevano rilanciato la validità della Socialdemocrazia che, peraltro, con il consenso del 1992 di Craxi e Cariglia, ha avuto il merito di sdoganare l'ex PCI, consentendogli l'accesso nella grande famiglia dell'Internazionale Socialista.

Era necessario questo richiamo – e me ne scuso con gli ospiti - perché spesso il riferimento alla Socialdemocrazia che ne fa la stampa, riguarda alcuni suoi uomini – con i loro errori – che hanno prodotto l'assenza, per oltre un decennio, del PSDI dal Parlamento nazionale.

Oggi, a distanza di 63 anni il PSDI si pone, ancora una volta, come soggetto politico continuatore di quella tradizione riformista che ha vinto sul piano della storia.

Il PSDI non volge, però, lo sguardo solo al passato ma guarda al futuro, perché il passato è già stato giudicato dalla storia nonostante ci siano, anche all'interno del mondo socialista, coloro i quali negano, come abbiamo sentito dire nel recente Congresso Socialista, che la scissione di Palazzo Barberini di Saragat, sia stata un atto di lungimiranza, un'ancora che ha salvato la democrazia italiana. Quella di Palazzo Barberini fu una scissione dolorosa, ma necessaria ed utile.

Certamente, fu la pietra miliare per costruire l'Italia democratica, con cattolici, liberali e repubblicani.

Il nostro futuro è nelle nostre idee, nei giovani, nell'università, nella scuola, nel mondo del lavoro - tra quanti producono – senza distinzione tra donne e uomini, operai, imprenditori, artigiani e commercianti. Cittadini che non hanno la tessera ma che inconsapevolmente, aspirano ad un sistema socialdemocratico.

Un Partito, il PSDI, che della sinistra riformista e democratica guarda verso tutti coloro i quali vogliono trasformare la società italiana, renderla più giusta, più coerente con la vocazione del territorio ed hanno la voglia di vincere la battaglia dello sviluppo.

IL DRAMMA DEL PAESE

Il Paese vive uno dei momenti più drammatici della storia recente.

La maggioranza di centrodestra sembra sfaldarsi quotidianamente per la ferocia delle contrapposizioni tra gruppi di potere. Contrapposizioni che hanno prodotto un nuovo soggetto politico, che appare ancora nebuloso e contraddittorio per le sue opache posizioni divise tra il giustizialismo di Granata e Briguglio ed il liberismo spinto, dell'ex radicale Della Vedova.

La sinistra, purtroppo, tarda a mettere insieme le migliori capacità ed offre spazi ad ambizioni personali di dirigenti della sinistra spesso settaria e radicale, dirigenti che non hanno mai abiurato al loro sogno comunista.

L'improbabile e poco raggiungibile terzo polo, che pure aveva ottenuto la nostra leale attenzione, mostra di essere un contenitore senza alcuna anima, nel quale culture e storie delle forze politiche minori, sembrano evaporarsi.

La casa riformista tra PD e PdL proposta da Casini, nella prima fase, ci aveva anche entusiasmato: ci sembrava una novità che ben presto dinanzi alle scelte coraggiose è sembrata una "casa chiusa", nel senso politico della parola.

Invece, il PSDI, con il XXVIII Congresso, intende proseguire nel percorso di apertura avviato a Bellaria tre anni, fa sulla via della riforma della propria struttura in senso federale, offrendo al territorio il "diritto - dovere" di fare le scelte più aderenti alle proprie esigenze all'interno di alleanze con le forze storicamente a noi vicine: socialisti (ovunque siano), radicali, liberali, cattolici e, nei territori, autonomisti e liste civiche.

Domattina discuteremo i programmi con i delegati che si divideranno in tre gruppi di lavoro per discutere su sei schede tematiche di grande interesse, non tanto per l'oggi quanto per il domani.

L'EUROMEDITERRANEO

Il tema del congresso non lascia dubbi, l'Europa si è sostanzialmente realizzata. Ora, dobbiamo guardare ad un obiettivo più ampio ed ambizioso come l'Euro Mediterraneo. Come deve arrivarci l'Italia e con quale tipo di partito deve arrivarci il PSDI, è un "dibattito - sfida" che si apre oggi e terminerà al prossimo congresso, fra tre anni.

Siamo al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, c'è stato il dissolvimento dell'URSS ed abbiamo assistito ad una riorganizzazione dei Balcani.

Il trattato con la Libia va nella direzione della decolonizzazione e poi ci sono i progetti di innovazione industriale che coinvolgono anche Egitto, Tunisia, Montenegro, Albania.

Dobbiamo creare una strategia Euro-Mediterranea in vista di Europa e Italia 2020.

Tutti temi su cui aprire, senza paura, un dibattito franco perché nella Nazione Euro Mediterraneo, l'Italia è baricentrica ed ancora di più lo è il Sud.

Il 2010 deve segnare l'inizio di un nuovo miracolo, più posti di lavoro ed una vita migliore con le risorse di Europa 2020.

Barroso più volte ha affermato che *“abbiamo un'economia sociale di mercato collaudata. Dobbiamo avere fiducia nella nostra capacità di un programma ambizioso”*.

Dobbiamo elaborare una strategia per una crescita intelligente e sostanziale, una strategia ed una nuova organizzazione istituzionale, un confronto sui nuovi assetti federalisti, con le opportune modifiche costituzionali, per creare movimenti di comunità e percorsi di autonomie territoriali.

LA DEMOCRAZIA

In democrazia – non facciamo demagogia – valgono i numeri e di questo siamo consapevoli. Questo non significa che i nostri consensi non possano essere determinanti.

Però, insieme, dobbiamo evitare - come è accaduto nel 2008 – che ci possano considerare solo aromi per una minestra; un aroma che magari sia incolore ed insapore. In passato abbiamo avuto la sensazione che i nostri presunti alleati volessero i nostri voti e non la nostra storia.

In questo dissolvimento di partiti e di politica è, invece, illuminante ed attualissimo l'intervento di Saragat nella seduta pomeridiana del lontano 6 Marzo 1947 nell'assemblea costituente. Il nostro fondatore affermò: *“ora può questa costituzione studiare qualche cosa che dia al popolo la garanzia di essere tutelato da questi inganni?”*

I partiti politici sono lo strumento più efficace della volontà popolare se essi sono democratici.

Questo è il punto fondamentale della realtà politica moderna. Se cioè la democrazia è al riparo di ogni pericolo.

Se i partiti sono tendenzialmente antidemocratici, allora tutti i problemi della democrazia sono posti in discussione, ed è difficile determinare un criterio di discriminazione tra partiti democratici e partiti che non lo sono, perché tutti i partiti, tutti indistintamente, tendono a trasformare lo Stato e la società. La garanzia contro questo pericolo è rappresentata oggi, nella democrazia moderna, dalla pluralità dei partiti”.

L'attuale legge elettorale ha cancellato i partiti senza aver, peraltro, garantito quella stabilità istituzionale promessa nel governo Nazionale, nelle regioni e province, in grandi e piccoli comuni.

La lungimiranza di Saragat, la straordinaria ed intensa attualità del suo pensiero costituiscono per noi oggi una grande opportunità per il pragmatismo dei suoi contenuti e perché esso fornisce risposte vere alle richieste della politica.

Ancora oggi noi sentiamo l'esigenza, richiamando l'insegnamento di Saragat, di sostenere le proposte e gli spunti di un dibattito parlamentare che auspichiamo sia capace di varare leggi e regolamenti, ad esempio, che garantiscano correttezza, lealtà e serietà nei comportamenti.

Insomma, che i consiglieri comunali, regionali e deputati restino con i partiti o con le coalizioni per le quali hanno ottenuto il consenso popolare e mantengano gli impegni assunti nelle campagne elettorali. Servono nuove norme per il contenimento della spesa pubblica, per la trasparenza e regole perché i partiti non siano proprietà privata di alcuni.

La vicenda delle elezioni politiche che hanno consentito l'accesso al Parlamento solo di personaggi indicati dalle segreterie e non eletti dal popolo, la contrazione delle diversità e delle sensibilità, con la cancellazione di alcuni partiti storici, hanno inevitabilmente inaridito il

Parlamento, contribuendo a rendere attuali le parole di Saragat, sull'esigenza di avere più partiti.

Una politica senza moralità è una politica senz'anima, cinica, falsa, opportunistica e lontana dalla vita della gente, soprattutto quando alle parole non seguono i fatti, come in un set cinematografico dove è visibile solo ciò che piace al regista.

Sia chiaro, l'attuale legge elettorale che è stata voluta e votata da un arco ampio di forze politiche non ci piace. Da queste forze politiche provengono anche molti di quei dirigenti politici che ora vorrebbero cambiarla.

Così come l'hanno utilizzata a piene mani anche quanti – a parole – l'hanno avversata.

Speriamo per il bene del paese che la legislatura giunga al termine naturale.

GLI ENTI LOCALI ED IL SUD

Per noi Socialdemocratici il ritorno negli Enti Locali che saranno chiamati alle urne deve essere l'obiettivo prioritario per il prossimo anno.

Abbiamo tre sindaci di piccoli comuni, ventisette consiglieri comunali sparsi in Italia.

Dobbiamo raddoppiare la nostra presenza nella primavera 2011 presentando le nostre liste a Napoli come a Torino, Bologna, Barletta ed in tante piccole e grandi realtà con tanti elettori saragattiani.

Le politiche per il Sud, e le altre aree cosiddette svantaggiate, devono vedere il PSDI in prima linea con proposte che mettano insieme unità nazionale, solidarietà e rispetto delle identità perché solo un Paese politicamente forte, moralmente sano, che metta al bando la delinquenza comune e quella organizzata, può garantire uguaglianze nei servizi sociali e nelle opportunità di lavoro, al Sud come al Nord, anche per gli extracomunitari che devono avere una nuova "chance", anche se hanno il "diritto – dovere" di rispettare le nostre leggi.

Dobbiamo rivedere le politiche per la scuola, l'università e la ricerca. Settori che meritano investimenti. Ma dobbiamo risolvere i problemi del lavoro dei nostri figli che non devono cercarlo solo all'estero. Speriamo che il piano sull'occupazione predisposto dal Governo prenda corpo e sostanza.

I padri devono aiutare i figli. C'è un popolo, un'intera generazione che, ormai ha quaranta – cinquanta anni non ha mai lavorato. A Bari c'è un esempio eclatante perché ci sono ancora 1200 ex dipendenti delle CCR che da sedici anni sono in mobilità.

La loro assunzione sarebbe un affare per gli enti pubblici e per le AA.SS.LL. , per i benefit che si portano al seguito, ma sono ancora senza lavoro. Dobbiamo cambiare le regole del lavoro che deve costare meno se è stabile e non viceversa. Occorre aiutare le aziende ad avere coraggio. Non bisogna avere paura dell'intesa di Pomigliano se significa garanzie e nuova occupazione. Non possiamo tenere la testa sotto la sabbia e bene hanno fatto CISL e UIL, UGL e gli altri sindacati di categoria, a guardare in faccia la realtà.

Il radicalismo della FIOM va combattuto ed emarginato per il bene dell'unità Sindacale.

Abbiamo risentito nelle ultime settimane slogan, ingiurie, offese di una stagione sindacale passata oscura.

Lo sciopero generale – lo sappia Epifani - sarebbe un danno all'Italia.

L'unità del mondo del lavoro è un'urgenza indispensabile per far crescere il Paese. Tra Marchionne e Vendola non credo che il primo sia più arcaico di Nichi, che sarà un buon

politico ma un pessimo amministratore per aver sfiorato per tre anni su quattro il patto di stabilità.

“Il Socialismo si rinnovi – scriveva giorni fa Giuliano Amato – perché il mondo del lavoro è cambiato “.

Noi, in questo congresso ci proviamo.

Il Sud non è un problema ma una risorsa per l'Italia e per questo che va affrontata l'esigenza di annullare il divario nord- sud, soprattutto dotando il Mezzogiorno d'infrastrutture, per il nuovo centrale ruolo nel Mediterraneo.

LA POLITICA E L'ETICA

Il Paese ha bisogno di recuperare l'etica ed il senso della collettività.

Occorre abbattere i costi della politica ed eliminare le sacche dei tanti privilegi per deputati, amministratori e – lasciatemelo dire - finanche, sindacalisti.

Amministrare una Città, una Regione, non deve comportare un esborso per la collettività. Oggi è una sorta di Win for Life. Chi viene eletto alla Camera o alla Regione acquisisce diritti fino alla morte.

“Quando si parla di codice etico – ha sostenuto sul Corriere della Sera qualche giorno fa Umberto Ambrosoli ed io condivido – ci si riferisce a un momento di autoregolamentazione: una società, un'associazione, un ente o più in generale un sodalizio si dota di un corpo ove sono esplicitati e proclamati i principi ai quali gli aderenti dichiarano di ispirarsi nella propria azione all'interno dell'ente.

Alcuni definiscono il codice addirittura come la carta costituzionale del sodalizio, altri specificano che nel codice si definiscono anche le responsabilità etico – sociali di ogni partecipante:dipendente, dirigente, associato o altro che sia.

Di tale strumento si sono dotati, negli anni, aziende quotate e non, enti pubblici, autorità di controllo, associazioni, anche di categoria: il legislatore lo considera qual cosa di efficace e meritevole.

Perché con il codice etico il sodalizio dichiara effettivamente qualcosa di più dei suoi principi ispiratori: declama quella che potremmo intendere come la sua volontà etica espressa in termini teorici.”.

Anche il PSDI ha fatto la sua parte inserendo nel proprio Statuto il Codice Etico ed una norma per cui non possono essere né iscritti, né candidati quanti hanno avuto problemi con la giustizia.

Non me ne vogliono i finiani ma, Saragat, a sole ventiquattro ore dalla scissione di Palazzo Barberini e dalla nascita del PSLI, poi PSDI, presentò le dimissioni da Presidente dell'Assemblea Costituente, dimissioni prima respinte per ragioni di fair play, quindi confermate e definitivamente accettate. Questa sì, è stata l'esaltazione dell'etica. Sessantatre anni fa parve del tutto naturale, in quanto conforme ad un'etica politica quello che oggi sembra a molti sfuggire. E' chiaro che un leader quale Saragat all'indomani di una scelta netta e dolorosa sul piano ideologico che pochi mesi dopo si tradusse in una scelta di campo altrettanto netta con la costituzione del quarto governo De Gasperi, intendesse prevenire qualsiasi confusione tra ruolo istituzionale e leadership di partito.

LA LIBERTA' DI STAMPA

Nel dibattito sulla libertà di stampa dobbiamo richiamare l'esigenza di uno strumento legislativo equilibrato che contemperi la doppia esigenza di difendere la dignità umana dalla verità televisiva, mediatica e quella, altrettanto strategica, di non nascondere nulla ai cittadini.

Non posso non condividere quanto dichiarato lo scorso luglio da Corrado Calabrò: *“la libertà d'informazione – affermò il Presidente dell'Agicom – è forse una libertà superiore ad altre costituzionalmente protette e come tale va difesa da ogni tentativo di compressione, ma in uno stato di diritto solo la verità processuale dopo un giudizio definitivo può privare l'uomo della dignità e dell'onorabilità”*.

Occorre quindi difendere la tutela della dignità umana dalla verità televisiva, mediatica, dalla diffusione di indiscrezioni e illazioni.

Ma, ricordano anche i giornalisti Battista, Ostellino, Panebianco, Pansa e Susanna Tamaro *“la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione fu considerata dai costituenti inviolabile. Bisogna salvaguardare l'efficienza delle indagini penali contro ogni forma di criminalità e la libertà della stampa e degli altri mezzi di comunicazione di massa. Ma non c'è mobilitazione che possa svolgersi nel disprezzo di questo basilare diritto del cittadino”*.

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

Dobbiamo sposare sviluppo con tutela dell'ambiente. Occorre accostarsi al nucleare con l'attenzione per i rischi sulle future generazioni e la speranza che il progresso possa garantire centrali nucleari veramente sicure.

Ho letto con grande attenzione ed interesse le ragioni di un eminente scienziato e uomo di sinistra come Umberto Veronesi secondo il quale *“la scelta del nucleare sarà un bene per il paese”*.

Afferma Veronesi che *“la sua posizione ha origine scientifiche storiche e non è cambiata nel tempo”*.

“Gli Stati Uniti e, proprio i nostri confini, la Francia e la Svizzera (modello di qualità di vita per noi Italiani) – insiste Veronesi – hanno da anni investito nel nucleare e continuano a sviluppare strategicamente la loro scelta. Come fonte di energia, il nucleare è al momento la meno tossica per l'uomo: il rischio è collegato al suo utilizzo è quello di incidente alle centrali di produzione, ed oggi nel mondo è calcolato vicino allo zero”. Per Veronesi, insomma, *“il nucleare è l'alternativa più valida al petrolio che è altamente inquinante e causa di conflitti sanguinosi, oltre che di episodi disastrosi per l'ambiente e la salute, come abbiamo vissuto di recente con la vicenda americana della BP”*. Non so se Veronesi abbia ragione o meno, ma sono convinto che un tema così delicato va affidato agli scienziati, prima ancora che ai politici o agli imprenditori.

IL NUOVO PARTITO

Il Partito, con il sacrificio di pochi, con errori e lacune, ha resistito ai briganti della politica, a chi voleva acquistare il PSDI con le 30 monete ed a chi ha pensato che le insolenze potessero

trovare spazio rispetto ad una politica silenziosa, ma politica con la P maiuscola, senza intrighi e primi della classe.

Oggi presentiamo un partito coeso ed unitario, più federale, aperto alla discussione, al diritto-dovere del territorio di scegliere il proprio futuro ma con l'esigenza contestuale di coordinare la crescita, controllare il rispetto delle regole interne perché non si formino in periferia baronie di infausta memoria.

La presentazione di un'unica mozione congressuale cui ha aderito la totalità del gruppo dirigente è il miglior premio per chi - come me - ha guidato con umiltà e determinazione il PSDI negli ultimi tre anni e spero di avere una stima vera e non di circostanza da parte di tutti i compagni, vecchi e nuovi.

La struttura nazionale deve adeguarsi e ristrutturarsi rispetto alle mutate responsabilità in maniera più snella, meno burocratica, utilizzando anche strumenti innovativi per far circolare le proposte, sollecitare confronti ed acquisire i pareri.

Comunque, dobbiamo serenamente valutare come hanno fatto già in passato DC e PCI (e più volte) se cambiare nome e logo, perché la storia è importante ma il futuro non si può fermare. Dobbiamo volgere lo sguardo a quanti negli ultimi mesi dall'ultimo Congresso ci hanno lasciato, da Giuliano Vassalli, a Luigi Preti, Costantino Belluscio che di Saragat fu valente collaboratore e da ultimo Antonio Cariglia, scomparso recentemente.

Cariglia spiace ricordarlo - è stato dimenticato dagli amici della UIL, di cui fu fondatore e Segretario a soli ventisette anni, nel loro ultimo congresso.

In questa terra pugliese vogliamo ricordare anche Michele Di Giesi che mi fu maestro di vita e di politica.

Siamo a Barletta e non possiamo dimenticare Dante Cioce, integerrimo uomo di legge, un vero gentiluomo.

Dobbiamo aspirare ad un Partito più presente nel dibattito politico, con più voci. Il silenzio della stampa nazionale va risarcita da una presenza puntuale e quotidiana sulla stampa locale, nelle nuove forme di comunicazione, più veloci e meno costose.

Dobbiamo aprire le nostre menti al nuovo, offrire passioni alle nostre idee, smuovere l'apatia, sognare e far sognare. La storia ci ha insegnato che in politica non ti regalano nulla.

Cerchiamo di conquistare nuovi spazi per il futuro dei nostri figli.

L'EREDITA' DI SARAGAT

Spadolini, commemorando Saragat il 1988 scrisse di lui: *“Signori Senatori, scompare con Giuseppe Saragat un socialista figlio del Risorgimento, un uomo che non ha avuto mai dubbi sul nesso indissolubile tra libertà e giustizia sociale e sulla difesa dei conseguenti valori che nella Costituzione Repubblicana si riassumano e si incarnano.*

Un Presidente al di sopra dei partiti e un sereno moderatore dei contrasti che la vita del paese sprigiona nel suo sviluppo. Le parole del suo messaggio agli Italiani nel dicembre del 1964 rimasero costante punto di riferimento della sua Presidenza della Repubblica, in una stagione

che vide forse la più profonda e caotica trasformazione di strutture e di sistemi che abbia conosciuto la società Italiana nel corso degli ultimi decenni.

Parole forti ma la statura politica e morale di Saragat si misura nell'intervento, il penultimo della sua vita, nel 1974 al Senato durante la fiducia al governo Moro.

Una sorta di ultimo monito *"la libertà - riaffermò Saragat - non è un concetto astratto, ma la più nobile e concreta delle realtà umane. Non c'è una libertà formale ed una libertà sociale, una libertà borghese e una libertà proletaria"*.

Libertà che egli identificava con la Patria. Ancora una volta, come nel primo e nel secondo Risorgimento. Patria e umanità erano sentiti come valori indissolubili. Contro tutti i mostri e i deliri del XX secolo. Il Socialismo Democratico - c'era scritto nelle dichiarazioni di principi di Palazzo Barberini - propugna la libertà, la giustizia sociale, il benessere e la pace .

Ogni anno per noi il tesseramento è una sorta di orgoglioso atto di fede che si ripete per quei principi e quei valori.

Anche nei congressi regionali molti compagni mi chiedono: con chi stiamo? Con chi ci alleiamo?

Non è semplice dare una risposta. Staremo con chi condivide i nostri principi, i nostri ideali, con chi ha condiviso le nostre battaglie civili, con chi ha combattuto nazismo e fascismo e ha lottato perché lo stalinismo non varcasse i confini nazionali. Staremo con chi starà dalla parte dei giovani, dei più deboli, di chi vuol costruire una società più giusta. Staremo con chi ci farà sentire orgogliosi della nostra storia, chi concorderà programmi e strategie nell'interesse dei cittadini.

Lo dicevo prima che in democrazia i numeri sono importanti e noi non abbiamo le masse alle nostre spalle. Ma gli alleati ci devono il riconoscimento di una grande storia, senza se e senza ma.

Speriamo di essere degni di quella storia. Ce la metteremo tutta.

Mimmo Magistro

«Ciò che non si comprende non lo si possiede.»(Johann Wolfgang von Goethe)